

# LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

## I FUNERALI

DEL SACERDOTE

### BARTOLOMEO BOTTARO

Col cuore profondamente commosso ci accingiamo a descrivere la funebre cerimonia di cui fummo spettatori nel pomeriggio di Giovedì, giorno in cui furono resi gli estremi onori alla salma dell'estinto nostro amico, dell'ottimo Cittadino, dell'impareggiabile Sacerdote **BARTOLOMEO BOTTARO**.

Già fin dal mattino eransi recati alcuni dei suoi amici alla *Vittoria*, luogo della sua morte, per farne riporre il cadavere in una Cassa e farlo condurre in Sampierdarena. Erano le 10 antimeridiane, quando una Commissione della Società di Mutuo Soccorso di Genova si recava ad informare i Presidenti delle Società di Sampierdarena del prossimo arrivo della cassa mortuaria.

Tosto si andava in cerca del Sindaco, come capo dell'Autorità politica e sanitaria del luogo, onde pregarlo a destinare un locale ove riporre e custodire quel sacro deposito, finchè giungessero le 5 pom., ora fissata per la partenza del convoglio. Il Sindaco era assente, e allora si ricorreva dal Delegato di Pubblica Sicurezza, il quale accoglieva la Deputazione con isquisita urbanità, e rispondeva, nulla ostare a che la salma rimanesse in Sampierdarena sino alle 5 pom., ma che essendo imprudente lasciarne la Cassa al pubblico ed esposta al sole, consigliava i Membri della Deputazione a provvedere affinchè fosse deposta al coperto e in luogo chiuso, e suggeriva loro di valersi della Camera mortuaria.

I Deputati aderivano al consiglio e si recavano tosto dall'Arciprete Stefano Parodi per ottenere la necessaria autorizzazione, ma il Parodi tanto lontano dallo spirito del Vangelo quanto il Bottaro vi era stato fedele, dopo non poche tergiversazioni e dicendo che la Camera Mortuaria della Chiesa Parrocchiale era una *latrina*, finiva per rifiutarsi apertamente a ricevere il feretro (1).

Allora la Deputazione, veduta la durezza di quel *Paolotto Casacciante* che negava poche ore d'ospitalità ad un cadavere, si portava dal Locandiere Gio. Batta Traverso per chiedergli un locale, e questi gentilmente l'offriva concedendo per la vettura una gran Loggia e per deporvi il cadavere quella stessa Camera in cui nell'Agosto del 1851 si iniziava la Società Umanitaria così prosperamente cresciuta in Sampierdarena. Dolorosa ed eloquente coincidenza!

Finalmente all'ora stabilita il convoglio funebre si metteva in marcia partendo dal luogo del Mercato, preceduto dalla Banda Nazionale di Sampierdarena e seguito dalle due benemerite Società Operaje esistenti in quel Sobborgo, dell'*Unione Fraterna* e dell'*Unione Umanitaria*.

Non meno di trecento erano gli Operaj che scortavano il feretro, e quasi tutti avvertiti dopo il mezzogiorno, perdendo il resto del lavoro e del guadagno della giornata per onorare la spoglia mortale di quel generoso. Vi erano Svizzeri, Francesi ed Inglesi. I Democratici Fratelli Luigi e Gaetano Casanova, a niuno secondi nelle dimostrazioni patrie

e fraterne, preparavano ed offrivano tre cavalli al pietoso ufficio di trasportare il carro mortuario.

Fu un giorno di lutto e di profondo lutto per tutti i liberali del Sobborgo...

Il convoglio seguiva così sino a San Teodoro ingrossato da tutti i cittadini che incontrava nel cammino, e trovando raddoppiati i Corpi di Guardia alle porte della Lanterna e numerose pattuglie sul suo passaggio. Meschino apparato di forze contro un cadavere, ordinato da quell'uomo che si chiama Buffa!...

A San Teodoro il convoglio si fermava al suono di una ultima marcia funebre eseguita dalla brava Banda di Sampierdarena che colà si arrestava per cedere il luogo alla Banda Nazionale di Genova. Ad omaggio del vero dobbiamo dire che la Chiesa di San Teodoro suonava allora i rintocchi funebri per ordine di quel Parroco..... che non era un Parodi.

Quindi il convoglio si rimetteva in cammino e proseguiva per San Tomaso, la Piazza dell'Acquaverde, Strada Balbi, Piazza dell'Annunziata, le Strade Nuove, Carlo Felice, Via Giulia, Via dell'Arco e della Consolazione fino alla Casa Mortuaria. La folla che da ogni parte traeva mesta e pensosa intorno al feretro era tale che l'immenso spazio della Piazza del Teatro, di Via Carlo Felice e di Via Giulia non sembrava che un vasto campo di teste. Il convoglio non era preceduto da altri segni religiosi che una croce, un Prete colla stola e due torcie. Tutti gli altri seguivano a capo coperto. Corone di mirto, di quercia, di alloro sormontavano il carro funerario.

Dappertutto stavano schierati i Soldati e i Carabinieri del Signor Buffa...

Alla casa mortuaria la pietosa comitiva composta ancora di più migliaia di Cittadini scioglievasi e si ritirava in silenzio come vi si era recata. Un ordine Buffesco aveva vietato di dare un vale alla salma di Bartolomeo Bottaro!

Falsi Sacerdoti del Vangelo, che vi fate tutti i giorni maledire dal popolo, non sentite voi invidia di questa commovente dimostrazione? Voi che dite che il popolo odia i Preti, non vedete come è facile farsi amare e farsi benedire dal popolo? Imitate il Sacerdote **BARTOLOMEO BOTTARO** nelle sue virtù, nell'ardente sua carità, nei suoi aurei costumi, nel suo disinteresse, nei suoi scritti e nel suo irconciliabile odio alla tirannide, e sarete al pari di lui amati in vita e compianti nel sepolcro.

E tu, o bell'anima dell'estinto nostro amico, salita all'amplesso di Dio coi Bassi, coi Grioli e coi Tazzoli, ascolta un nostro voto; prega con essi per la liberazione di questa patria che tanto amasti in vita; perchè cessino i suoi dolori e la sua schiavitù, perchè siano dispersi i falsi Sacerdoti e distrutto il Potere Temporale del Papa..... Come li hai fulminati in vita, fulminali dopo morte!

(1) *La ripulsa e le parole del Parroco Parodi sono garantite. Esse vennero date ai Signori Baffico Pasquale Presidente dell'Associazione Umanitaria, Della Casa, Gurleri Consiglieri, Fabri e Gastaldi Giovanni Deputati dell'Associazione di Genova, alla presenza di molti Preti e Frati, i quali tutti possono farne fede.*



## LA CONSERVAZIONE DELL'ANNONA

I lavori della Strada Ferrata procedono e a dir vero procedono molto lentamente e molto male per effetto della solita imprevidenza (e peggio) del Ministero e del Municipio; ma pure quando Dio vorrà saranno terminati, e si dovrà por mano alla demolizione dell'immenso caseggiato dell'Annona, di questo ammirabile monumento della sapienza politica, economica ed amministrativa dei nostri Padri.

Tutti sanno in Genova a che fosse destinato questo grande Stabilimento e il suo nome abbastanza lo dice; era questo un immenso locale in cui i provvidi nostri Maggiori ammassavano centinaia di migliaia di mine di grano (alcuni dicono persino un milione di mine) che si tenevano in serbo nei tempi di carestia e che si vendevano al popolo quando vi era penuria di raccolto.

Ebbene, questo immenso locale, questo ammirabile monumento, questo Stabilimento di tanta utilità in una crisi frumentaria ad ogni classe di cittadini, dovrà fra poco essere demolito dalla sapienza del Governo, e connivente il nostro docile Municipio, come si sarebbe voluto demolire la Darsena. Il nostro Governo che ha cominciato dall'appropriarselo colla più sordida usurpazione per acquartierarvi i soldati, vuole ora demolirlo, cioè atterrare una cosa che non è sua, facendo figurare nelle passività del bilancio la sua perdita per due milioni di franchi e le spese della demolizione per altri 200 mila.

L'antico Corpo di Città protestava contro questa usurpazione invocando i suoi diritti sulla proprietà dell'Annona come erede del Magistrato dei Padri del Comune, ma inutilmente. Il moderno Municipio trovò che anche la protesta degli antichi Decurioni era atto di troppo coraggio civile e si guardò bene anche dal protestare. Quindi il Governo, presa l'opportunità del bisogno di un Imbarcatojo per la Strada Ferrata, propose la demolizione dell'antico edificio che ricordava al popolo la grandezza delle istituzioni repubblicane, e chiese ed ottenne dalle Camere l'indennità di due milioni e 200 mila franchi per la cessione di un locale che non era il suo, ma del Municipio, e per poter fabbricare una fortezza a San Benigno che sotto il nome di Caserma per la truppa fosse pronta a bombardare i cittadini coi *niente di più falso* del 1849.

Il Municipio aderì, credendo forse in buona fede che i vantaggi e le reminiscenze e la stessa proprietà del locale dell'Annona potessero sacrificarsi ai vantaggi che avrebbe recato al nostro commercio l'attivazione della Strada Ferrata. In ciò dobbiamo in parte scusarlo, e saremmo noi stessi disposti ad imitarlo ove fosse indispensabile il sacrificio dell'Annona, dovendo sempre preferirsi un male minore ad un male maggiore ed un bene maggiore ad un bene minore, ma ci viene ora assicurato esistere un progetto elaborato dall'Ingegnere Argenti ad istanza del Sig. Perazzo, mercè cui l'area necessaria per l'Imbarcatojo della Strada Ferrata sarebbe occupata con immenso vantaggio di ampiezza e di comodità sulla superficie del *Lagaccio* ottenendo la conservazione dell'Annona. Infatti colla demolizione dell'Annona si guadagnerebbero, secondo ci vien detto, 11 mila metri di superficie, laddove sull'area del *Lagaccio* se ne avrebbero 43 mila disponibili.

Il progetto fu presentato al Ministero corredato di piani e di dati esatti e precisi, e Lamarmora vi si mostrò favorevole, ma la solita Ditta Cavour-Paleocapa-Mauss lo combatté con tutte le sue forze e lo rigettò come troppo *ludico*.

Noi non siamo Ingegneri e non vogliamo arrogarci di dar giudizio di cose per cui non abbiamo cognizioni speciali. Ci pare però che un progetto simile che offre maggiore comodità di spazio e che salva un monumento patrio del valore di due milioni e di tanta utilità ai cittadini non debba essere giudicato con tanta leggerezza ed abbandonato per compiacere una consorteria che tutti conoscono. Se il nostro Municipio avesse la coscienza dei suoi doveri e non si lasciasse menare pel naso da un'altra consorteria affi-

gliata a quella del Ministero, dovrebbe esaminare questo progetto, discuterlo ed appoggiarlo con tutte le sue forze ove lo trovasse attuabile e preferibile.

L'attuale crisi frumentaria deve aver posto tutti sull'avviso intorno alle future eventualità. In caso di una carestia, d'un assedio, d'un blocco, dove troveremmo noi un deposito che possa tener luogo dell'Annona per mantenere a lungo il popolo ed il presidio? Dove troveremmo noi un locale che potesse contenere tanto grano quanto basti per approvvigionare la città per soli tre mesi?

La conservazione dell'Annona, e come Stabilimento pubblico e come Monumento Nazionale è dunque del più alto momento per la città nostra, e per cui deve farsi ogni sforzo, ove la distrazione non ne sia assolutamente indispensabile all'attivazione della Strada Ferrata.

Noi abbiamo detto quanto basta; il resto a chi spetta.

## LE PRODEZZE DEL SIGNOR BUFFA

Fra tutto ciò che v'ha di schifoso in Piemonte, fra le bugiarde ufficiali, le consorterie, i nepotismi, i connubi, gli arbitrii, le venalità, le prostituzioni, le apostasie, dite, o lettori, se v'ha nulla di più schifoso delle recenti prodezze del Signor Buffa?

Ora la calma è ristabilita, la tranquillità è assicurata, e crediamo di non avervi debolmente concorso, come che la nostra condotta non possa essere calunniata da chiechessia, ma ora appunto che l'Autorità è sicura sulla sua scianca, e che un Articolo di Giornale non può più essere riguardato efficace a rinfocolare la popolare effervescenza, sentiamo il bisogno di esprimere la profonda nausea, l'alta indignazione destata in noi dai provvedimenti di questo uomo di marmo, senza cuore e senza intelligenza, regalatici apposta dal Governo per la sua *energie* in tempi eccezionali.

Lasciamo le antiche prodezze di quest'uomo, che tutti conoscono e tutti han giudicato, per non occuparci che delle prodezze di quattro giorni.

**PRIMA PRODEZZA.**— Lunedì le piazzajuole uscivano a tumultuare pel caro del pane e delle paste dopo che nei giorni precedenti erano stati generali i sintomi del malcontento della classe povera, senza che il Signor Buffa prendesse alcun provvedimento di concerto col Municipio per impedire gli abusi e le frodi di alcuni speculatori e bottegai. Si recavano a schiamazzare alle botteghe, e svaligiavano e sperperavano il pane, i vermicelli e la farina di quelle in cui i bottegai rispondevano con parole di provocazione alle rimostranze di tante madri di famiglia, senza che il Signor Buffa avesse fatto nulla per prevenire simili inconvenienti, nonchè per reprimere chi trascorresse in eccessi, come chi sfidasse l'onda popolare con parole imprudenti. Per parecchie ore la Città rimase nell'anarchia, e fu merito della civiltà e della moderazione delle autrici della prima dimostrazione, se non si ebbero a deplorare disordini più gravi.

**SECONDA PRODEZZA.**— Anche dopo il meriggio del lunedì l'agitazione nella Città continuava, e tutti erano convinti della utilità e necessità dell'intervento della Guardia Nazionale per farla cessare. Quattro Compagnie bastavano, e bastava convocarle e distribuirle nei Sestieri più popolosi per ristabilire la pubblica quiete. Invece il Signor Buffa senza tenere alcun conto che la tutela dell'ordine sia più specialmente affidata alla Guardia Nazionale, ad l'ora pomeridiana faceva uscire dai quartieri delle pattuglie di Lenea, opponendosi alla convocazione della Guardia chiestagli dal Generale e dal Sindaco sotto pretesto di non porre in allarme la Città. Così per tema di un allarme immaginario si lasciava prender piede ad un allarme vero, e l'uomo che avea cacciato la truppa da Genova nel '48 come una mano di mascalzoni, credeva indegni nel '55 i Militi Cittadini di ristabilire la quiete e di tener a freno alcune centinaia di donne.



# AVVELENAMENTO

DEL PRETE

## BART. BOTTARO

Genova, 27 Agosto (ore 5 pom.)

In questo punto ci viene assicurato che i periti Chimici incaricati di esaminare la natura delle sostanze trovate nel ventricolo del Sacerdote Bartolomeo Bottaro abbiano deciso che lo stomaco presenta tutti gli indizi d' un avvelenamento con materia minerale.

Una dose d' arsenico sarebbe già stata constatata nel ventricolo, nel liquido del ventricolo e nel fegato dell' estinto.

L' avvelenamento sarebbe stato operato mediante ripetute somministrazioni della sostanza venefica.

Infamia! Infamia! E il *Cattolico* d' oggi osa dire che gli avvelenatori del Bottaro potrebbero essere i liberali che avessero voluto impedire al Bottaro di ritrattarsi?

Ipocriti calunniatori! I nemici avvelenatori di Prete Bottaro tutti possono immaginare chi siano, e voi indarno sperate occultarli o confondere i liberali con essi!

Gli avvelenatori non si trovano nelle file dei liberali, ma tra quelle dei Sanfedisti!



**TERZA PRODEZZA.**— Le pattuglie di onorati soldati tenute sempre da ogni Governo allontanate da ogni contatto cogli Agenti di Polizia, erano poste per ordine di Buffa a disposizione di due semplici Carabinieri o di due Guardie di Sicurezza all'uso Croato. Così si cercava di avvilire anche la truppa e si poneva un Sergente di Linea sotto gli ordini d'un Carabiniere o di una Guardia..... Il Corpo dei Bersaglieri protestava contro questo nuovo genere d'onta fatto all'Esercito, e si rifiutava all'umiliazione comandata dal Signor Buffa.

**QUARTA PRODEZZA.**— Finalmente la sera del Lunedì Sua Eccellenza il Signor Buffa da Ovada si decideva a convocare una Legione della Guardia Nazionale, ma siccome il tamburo della Guardia avrebbe potuto intimorire la Città e intronargli il timpano, fece mandar attorno gli inviti col mezzo dei Tamburini a 11 ore e mezzo di notte, ragione per cui moltissimi Militi non apersero la porta di casa e non conoscendo l'invito mancarono all'appello.

**QUINTA PRODEZZA.**— Del coraggio di poi ne sono piene le fosse, e il Signor Buffa che avea lasciato tempestare le donne senza alcun ritegno il mattino del Lunedì, faceva consegnare le truppe alla sera e le faceva tenere consegnate e col sacco in ispalla tutto il giorno e la notte del Martedì e del Mercoledì, affinché i soldati bestemiassero in Quartiere il pane, Genova e le donne, e maledicessero i Cittadini a cui attribuivano il merito delle paure Buffesche.

**SESTA PRODEZZA.**— Il Signor Buffa faceva girare in pattuglia e stare sotto le armi tutta la truppa (compresa l'Artiglieria) ed un Battaglione della Guardia Nazionale, i giorni di Martedì, Mercoledì e Giovedì, cioè quando tutto era finito, e l'ostentazione di tanta forza era assolutamente inutile.

**SETTIMA PRODEZZA.**— Non potendo impedire che il popolo di Genova accorresse numeroso intorno al feretro di quel Bottaro che era stato suo amico, egli faceva raddoppiare i Corpi di Guardia alle Porte, consegnare le truppe, mettere in volta numerose pattuglie coi Carabinieri alla testa, tener pronti i cannoni e la Cavalleria per una dimostrazione che il popolo faceva intorno ad un cadavere. Non basta. Faceva intimare la proibizione che la Società del Canto Popolare intorno a quel cadavere intonasse il *Requiem* e che una parola amica si levasse a dir le lodi e a salutare per l'ultima volta la spoglia del vero Ministro del Vangelo, dell'amico del popolo.

Che importa che il popolo abbia fame e chieda del pane? C'è del *fieno fresco*, risponde Buffa, e non basta?

Che importa che Bottaro fosse un Angelo ed un antico amico di Buffa? Sediecimila franchi all'anno valgono bene più del rispetto della virtù, dell'amicizia, del pudore e della legge.....

## IL CONSIGLIO DI GUERRA MARITTIMO

DEL

### CONTE PERSANO

Lunedì 29 cadente sarà convocato il Consiglio di Guerra Marittimo incaricate di giudicare il Conte Persano per l'ultimo investimento del *Governolo*.

Esso siederà nella Sala del Supremo Consiglio d'Ammiragliato a porte aperte, e sarà composto, oltre l'Uditore di Guerra, dei seguenti Ufficiali Superiori: *Albini* Presidente, *Mameli*, *D'Arcollières*, *Serra*, *Millelire* e *Bellegarde*, quest'ultimo eletto in surrogazione di *Rochette* e convivente nello stesso tetto coll'accusato.....

Noi non vogliamo profetizzare quello che giudicherà questo Consiglio. **TUTTI LO POSSONO IMMAGINARE**, ed è inutile il preconizzarlo.

Quello però che non possiamo tacere è la nullità della formazione e l'incompetenza di questo Consiglio a giudicare del caso che gli viene sottoposto.

Esso è nullo infatti in virtù del disposto degli articoli 21, 22 e 54 del Regio Editto Penale Marittimo del 1826, i quali prescrivono che il Consiglio di Guerra debba essere istituito dall'Ammiraglio, laddove nel presente caso esso venne formato per ordine del Ministro di Marina.

È nullo perchè a comporlo entrano tre Generali in ritiro, e perciò non più appartenenti ai Corpi della Regia Marina come dispone il citato Editto.

È poi incompetente per ciò che altra volta abbiamo detto, che il fatto dell'investimento del *Governolo* (a meno che non si voglia chiamarlo doloso) non costituisce un delitto o crimine Militare giudicabile da un Consiglio di Guerra. Può costituire un fatto d'incapacità evidente, d'ignoranza crassa, di pazzia, di temerità, di aberrazione mentale, o qualunque altra cosa si voglia, fuorchè un delitto Militare. Tutt'al più può dar luogo alla formazione d'un Consiglio d'Inchiesta, o Speciale, a norma dell'ultimo capitolo delle Istruzioni Provvisorie del 1816, il quale ponga ad esame il fatto dell'investimento e tutta la condotta anteriore del Comandante Persano per formarne un criterio di giudizio sulla sua idoneità od incapacità a coprire le funzioni che gli vengono affidate dal proprio grado.

Ad ogni modo è ridicolo che in un caso come nell'altro la maggior pena da cui possa venir colpito il *Conte Pellicione* di Persano non sia che quella della dimissione, per cui sarebbero bastate due linee del Ministro di Marina; ma per destituire il Sostituto Fiscale Carcassi che non ha mai investito nè posto a repentaglio la vita del Re, per destituire Carcassi che ha sempre fatto il suo dovere ed accusato in tutte le regole, è bastato molto meno.....

Se perciò il Signor Persano sarà assoluto, come è facile congetturare, il Consiglio sarà debitamente eletto e competentissimo ad assolverlo; se lo condannerà, ciò che è molto difficile, il condannato si appellerà alla Corte di Cassazione, e questa cesserà la Sentenza a norma dell'Art. 14 della legge organica del Magistrato di Cassazione per incompetenza od eccesso di potere.

Sappiamo intanto che da alcuni dei testimonii esaminati nel processo venne deposto che l'investimento avvenne nella scarpa dell'isola di Santa Maria alla distanza di 40 braccia dall'isola, cioè ad una distanza in cui sarebbe stato impossibile investire... Non si avrebbe che ad andare sul luogo, scandagliare il fondo, verificare le circostanze dell'investimento, far esaminare l'equipaggio o le figlie del defunto Giuseppino Polo uniche abitanti dell'Isola le quali raccolsero molti fogli di rame, frutto dell'investimento, per accertarsene; ma ciò beninteso dovrebbe sempre farsi ove si volesse giungere alla scoperta della verità, e perciò sarebbe affatto inutile nel nostro caso.

Quindi noi auguriamo buona fortuna al Signor Persano, alla maggioranza del Consiglio che deve giudicarlo, al Ministro che l'ha nominato e a Pelletta che l'ha fatto nominare. *Amen*.

## COSA SERIA

**Autopsia del cadavere di Bartolomeo Bottaro.**— Jeri mattina, secondo il desiderio generale e gli ordini del Fisco, fu fatta l'autopsia del cadavere del Bottaro che mancava repentinamente alla Patria e agli amici. I sospetti dell'avvelenamento non erano pur troppo mal fondati; le perizie dei Dottori chiamati per la Sezione anatomica sono finora in conferma di quest'opinione. Si tratta di una cosa tanto enorme che aspettiamo di esserne irrefragabilmente certi per abbandonarci a tutta la foga delle maledizioni che ci sentiamo fremere nell'anima.

Quest'oggi deve aver luogo all'*Università* l'analisi chimica delle sostanze credute vefeniche trovategli nel ventricolo per cura dei due periti Chimici Finollo e Maltedo.

G. CARPI, *Ger. Resp.*